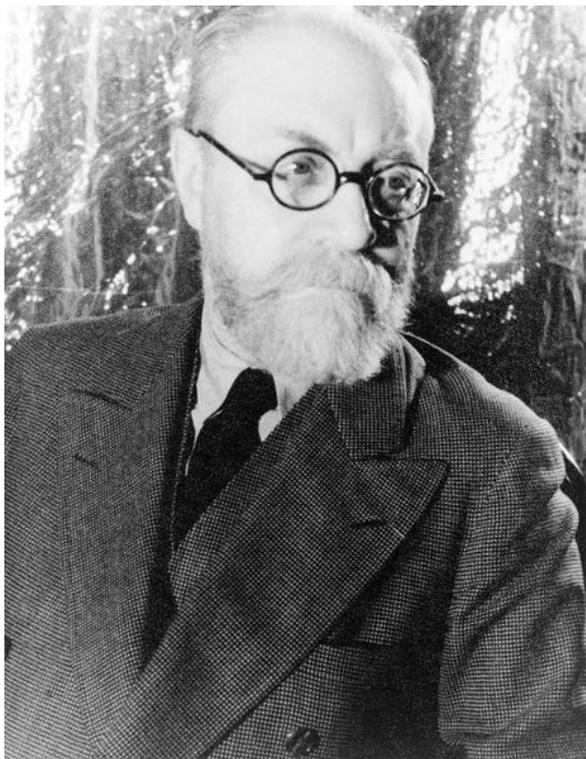


**Matisse, l'altra metà dell'avanguardia.** *L'artista francese conobbe il furore del Fauve, ma si tenne distante dal grande gorgo del Cubismo. Per lui la pittura fu la pittura e niente altro, per questo non sentì mai il bisogno di tornare all'ordine.* - di **Cesera De Seta**

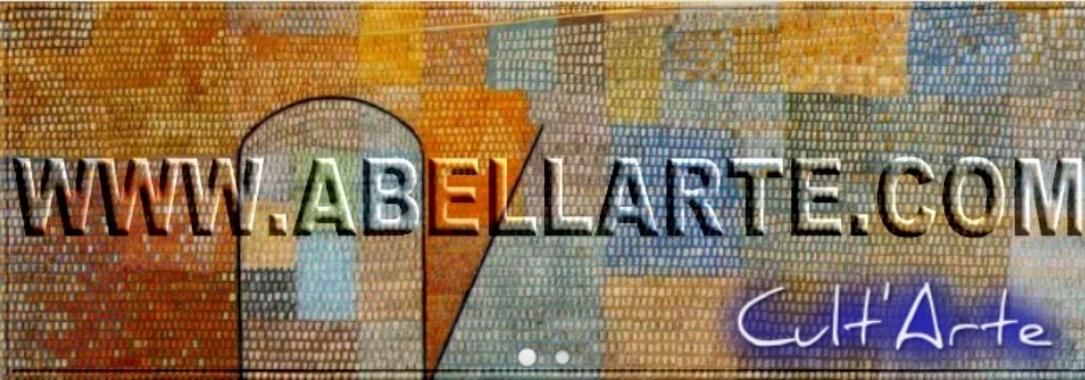


L'altra metà dell'avanguardia a Parigi si chiama senza alcuna esitazione Henri Matisse, dato per scontato che Picasso occupa il primo posto. Al pittore francese sono state dedicate negli ultimi anni numerose mostre, ma sempre sul confronto con un altro da sé: da quella al Centre Pompidou con il malageño alla più recente al Vittoriano con Pierre Bonnard. Matisse è un pittore-pittore che non conosce intenzionalità seconde. Infatti non dipinse Guernica né mai l'avrebbe potuta dipingere, dipinse colombe, ma non quelle della pace col ramoscello d'olivo in bocca, così care a Picasso e a Stalin, ma proprio colombe: pennuto docile, dal capino piumato e dal corpo bianco e morbido. Come quella che il vecchio maestro tiene tra le mani in una celebre foto che scattò, nel suo atelier, Cartier-Bresson. Per un artista che conobbe il furore dell'avanguardia Fauve ma che si tenne distante dal grande gorgo del Cubismo, la pittura è la pittura e niente altro. Lo si vede assai bene nella mostra *Matisse 1917-1941* (allestita nel 2009 al Museo Thyssen-Bornemisza, ndr) la

quale adotta una periodizzazione centrata sugli anni della piena maturità.

Nel 1917 la grande spallata delle avanguardie s'andava esaurendo e si avvia quel rappel à l'ordre a cui non si sottrassero né Picasso né Stravinsky. Matisse non doveva tornare all'ordine, l'ordine in effetti non l'aveva mai davvero trasgredito: anche se s'era appassionato alle maschere africane ancora prima di Picasso, anche se il colore dissonante e gridato l'aveva praticato da Fauve la sua forma rimase idealmente vicina alla linea che ebbe in Jean-Dominique Ingres un incontrastato capostipite. Anche per questo Matisse lasciò Parigi e si trasferì nel sud, a Nizza, dinanzi allo spettacolo del mare che continuò ad attrarlo e affascinarlo per il resto della vita. Fece una scelta simile a quella di Ingres che era approdato al sole di Roma. La ville lumière è attraversata da troppe tensioni e conflitti che possono prosciugare il colore sulla tavolozza e nelle setole del pennello. A Nizza abbandona i grandi formati e i colori distesi a larghe pennellate adoprati in quelle che lui stesso chiamò "composizioni decorative": si volse a una "pittura di intimità". La mostra madrilena è scandita in sei sezioni tematiche: mescolare le carte è un gioco come un altro, ma la cara scansione cronologica è a mio avviso sempre strada maestra.

Dipinge molti interni negli anni che vanno dal 1917 al '20: la finestra e il balcone sono degli occhi che guardano verso il paesaggio e verso il tempo. Alcuni privilegiano un oggetto come quello con un violino in primo piano. Nella pittura del Novecento la flessuosa forma degli strumenti musicali ebbe un straordinaria fortuna. Qui il violino è in un astuccio dal rivestimento blu: una persiana verde è per me-



tà aperta. In due altre tele i balconi sono spalancati sull' azzurro del mare, in una si scorge una palma della Promenade des Anglais. Un tavolino con uno scrittoio da un lato, nell' altra una donna che medita: ci sono tende ai balconi per proteggere l' interno con un parato giallo uovo, in un caso, virato sui verdi grigi nell' altro. Gli interni sono spesso dei piccoli teatri in miniatura come nella *Lettrice distratta* (1919) o *La pianista e i giocatori di dama*: l'intimo è la cifra di questa tela che ci offre del mondo un angolo che diremmo essere fuori dal reale tempo storico. È questo il dono di cui è capace Matisse che ci induce a sognare scrutando l'intimo del suo piccolissimo mondo: il piano e la dama, i fiori e gli specchi o le gioie di una toilette femminile, un libro aperto su una scrivania.

I formati dei dipinti sono sempre gli stessi e non superano quasi mai il metro per settanta. Lo spazio esterno è assai spesso incorniciato in un telaio visivo che riduce l'effetto naturalistico, ma dà spessore alla *Donna seduta con le spalle volte alla finestra* (1922 ca.), vele bianche all'orizzonte, palme, colori azzurri ritagliati dal giallo e da un tessuto decorativo all'orientale. Matisse amò molto il Marocco e il mondo arabo proprio come l'Ingres dell'*Odalisque* e tra i più bei pezzi in mostra c'è infatti la sua celebre odalisca del Musée d' Art moderne de la ville de Paris. Poggia il capo su un canapé la fanciulla dai lunghi capelli neri, ha pantaloni a sbuffo e alla caviglia un bracciale. In primo piano una scacchiera, segno di meditazione, e alle spalle un splendido vaso di fattura islamica. Un tessuto decorativo rosso e blu cobalto avvolge la scena. Ma l'odalisca, donna dalle forme sode, seduta su un divano e in posa impudica, torna in una tale del ' 25; odalische in coppia, come i nudi michelangioleschi della Cappella Medici, ritornano in numerose tele della metà degli anni Venti dove la sensualità delle forme muliebri è intensamente incline al volume e alla profondità. Nel 1930 Alfred Barnes gli chiese per la pinacoteca che aveva costruito a Filadelfia una grande composizione: Matisse tornò al tema della *Danza* già affrontata nel 1910 per un mecenate russo. Dopo quattro anni di lavoro, ritornò alla pittura dell' intimo, al liquefarsi del colore alle tinte tenui, con la stessa gioia di vivere.

(31/8/2009)